

LA STELE DEGLI AVVOLTOI: UNA RILETTURA CRITICA

Licia Romano - Roma*

1. INTRODUZIONE

La Stele degli Avvoltoi è per molti aspetti il monumento che sancisce l'inizio della narrativa storica nell'arte vicino-orientale ed è pertanto stata oggetto di numerosi tentativi di ricostruzione e di interpretazione, su tutti gli studi di M.Th. Barrelet e di I.J. Winter¹. Si vuole qui proporre una nuova ipotesi di lettura e d'integrazione del monumento di Eannatum di Lagaš, superando il presupposto iniziale delle precedenti ricostruzioni, ovvero la dicotomia, operata sin dalla scoperta dei primi frammenti del monumento², tra il *recto* e il *verso* della stele, rispettivamente l'aspetto mitologico e storico degli avvenimenti del conflitto tra i regni confinanti di Lagaš e Umma. In realtà, tale distinzione riflette più una concezione occidentale moderna della storia antica che la visione del mondo mesopotamica³.

Con questo punto di partenza si è proceduto all'analisi dei frammenti e alla ricerca di confronti iconografici su cui poter basare una nuova restituzione grafica della stele che è stata elaborata attenendosi quanto più possibile al dato materiale⁴. In questa revisione è stato ovviamente fondamentale il confronto con altre opere coeve, non

* Voglio esprimere la mia riconoscenza al Prof. Lorenzo Nigro per i preziosi suggerimenti offerti durante le sue lezioni e la stesura dell'articolo e al Prof. Paolo Matthiae per avermi incoraggiata a scrivere questo contributo. Ringrazio inoltre la Prof.ssa Maria Giovanna Biga per la sua disponibilità e per i chiarimenti riguardo all'iscrizione sulla stele.

¹ Barrelet 1970; Winter 1985.

² Heuzey 1892.

³ Questa visione del mondo presupponeva che la storia fosse sempre assoggettata al volere divino, e semmai vi poteva essere una distinzione tra attuazione evenemenziale di questo (modo di rappresentazione "storico") e sintesi iconica della stessa concezione (Nigro 1997, 366). È proprio la stele il documento primo del rapporto tra opera umana e volontà divina, essendo dedicata nel tempio con la funzione di sottoporre gli eventi all'approvazione del dio (Matthiae 1994, 96-98).

⁴ Si è naturalmente tenuto conto delle dimensioni complessive della stele e delle poche disponibili relative ai frammenti: la stele secondo la maggior parte delle ricostruzioni è alta 1,80 m, larga 1,30 m, mentre lo spessore massimo è di 0,11 m; purtroppo le uniche dimensioni reperibili dei frammenti sono l'altezza totale di D ed E, pari a 0,75 m, e quella del frammento F, pari a 0,32 m. Si è badato inoltre che le raffigurazioni di entrambi i lati della stele corrispondessero esattamente e che la posizione dei pezzi fosse la medesima, che vi fosse, cioè, corrispondenza e coerenza dimensionale tra le raffigurazioni d'ambo le facce. I registri della Faccia Storica sono stati tutti ricostruiti all'incirca della stessa altezza, pari a 38-39 cm, col piano di base del registro inferiore corrispondente a quello del registro più basso della Faccia Mitologica.

solo per l'iconografia, ma soprattutto per lo studio dei rapporti dimensionali tra le figure, credendo probabile l'esistenza di un canone⁵ o di criteri realizzativi comuni.

2. LA FACCIA MITOLOGICA

2.1. *La divinità con la rete*

Il registro superiore di quello che è stato considerato il *recto* della stele, di dimensioni quasi doppie rispetto all'inferiore, è occupato nella sua parte destra da un personaggio di grandi dimensioni. Questi è raffigurato in volto secondo l'iconografia classica del Protodinastico⁶ con grandi ed innaturali occhi, naso prominente, labbra serrate⁷ e con la barba e l'acconciatura a *chignon*⁸ che caratterizzano gli intarsi⁹ e le statue di sovrani¹⁰ già dal Protodinastico II¹¹. Sebbene il busto nudo contraddistingua esclusivamente le raffigurazioni regali del Protodinastico rinvenute in contesti sacri e la gonna sia simile a quella dei sovrani, la larghezza accentuata della fascia interna della gonna trova confronto con la veste della dea Ninḫursag in una placca da Tello¹². Il personaggio, come attestato in altre raffigurazioni regali coeve¹³, impugna con la mano destra una mazza dalla testa sferica¹⁴ mentre tiene la rete nella sinistra, tramite l'aquila leontocefala AN.ZU¹⁵, animale mitico legato a Ningirsu¹⁶, divinità poliade di Lagaš.

L'identificazione del personaggio è dibattuta: per H. Frankfort e I.J. Winter¹⁷ sarebbe il dio Ningirsu che tiene la rete con i nemici; diversamente A. Perkins e A. Becker¹⁸ sostengono che il personaggio sia il re Eannatum con la rete da caccia del dio. A nostro giudizio l'identificazione con Ningirsu sembra la più plausibile, sia in

⁵ Azarpay (1989) ha dimostrato l'esistenza di canoni dimensionali nelle statue di Gudea di Lagaš.

⁶ Dolce 1978, 63.

⁷ Frankfort 1939b, 52.

⁸ Dolce 1995, 128. Gli anelli con cui è fermato lo *chignon* erano d'oro come testimoniano i rinvenimenti del Cimitero Reale di Ur (Pinnock 1995, 142-143).

⁹ Dolce 1978, tav. 16 Kh 1.

¹⁰ Frankfort 1943; Parrot 1960; Amiet 1980, 34.

¹¹ Parrot 1952, 74 e tav. XXIV.

¹² Moortgat-Correns 1989, 102, fig. 3

¹³ de Sarzec - Heuzey 1913, tav. 1 n.1.

¹⁴ Tipologia nota dai molti esemplari rinvenuti anche nella stessa Tello durante gli scavi di E. de Sarzec, tra cui la famosa mazza di Mesalim di Kiš.

¹⁵ In generale su AN.ZU si veda Marchetti 1996.

¹⁶ L'animale mitico è associato anche ad altre divinità come la Ištar di Mari e le dee Sud, Gibil e Ninergal (Marchetti 1996, 117).

¹⁷ Frankfort 1954, 34; Winter 1985, 14.

¹⁸ Perkins 1957, 58; Becker 1985.

virtù della grandezza¹⁹ del personaggio, maggiore di quella di Ninḫursag, sia per la grande fascia centrale della veste, che per la presenza di AN.ZU, associato all'aquila nella versione "naturale" dello stendardo posto a sinistra nella stele. Nel testo inoltre la rete da caccia è sempre riferita ad un dio, invocato affinché l'abbatta sulla spergiura Umma. Il tema del dio che trattiene la rete con i nemici è qui attestato per la prima volta e diverrà in seguito topos iconografico e letterario del sovrano vittorioso²⁰, come del resto dimostra la più tarda Stele di Ištar di Sargon²¹. In questa però vi è una fondamentale differenza rispetto al monumento di Eannatum, poiché è il sovrano a tenere la rete di fronte alla divinità, probabilmente Ištar, e a presentarsi come autore della vittoria. Questo particolare avalla ulteriormente l'ipotesi che nella Stele di Eannatum sia il dio Ningirsu a reggere la rete²². Sembra infatti evidente che nella Stele di Eannatum vi sia una commistione tra l'iconografia regale e quella divina, che può considerarsi come un espediente per rendere ancor più visibile il legame tra la carica del sovrano e la regalità divina, e forse come uno stadio

¹⁹ A. Becker (1985, 283-286), che ritiene sia Eannatum a reggere la rete, giustifica le sue dimensioni maggiori e gli attributi divini in virtù del suo essere figlio di Ningirsu. Fa poi riferimento al testo, che proprio in quel punto narra del dio che misura l'altezza di Eannatum, e crea un parallelismo tra la Stele degli Avvoltoi e Sargon che nella sua stele regge la rete di fronte Ištar: a suo parere il monumento del sovrano di Lagaš sarebbe stato eretto vicino ad un simulacro divino, in modo che Eannatum con la rete lo avesse davanti. Si crede anzitutto che la menzione del testo in quel punto sia puramente casuale, mentre per quanto concerne la parentela divina, l'adozione da parte del dio ha risvolti soprattutto sociali (de Vaux 1957, 86) rispetto alla tradizione egiziana: mentre il faraone è sempre figlio di Amon, nella iscrizioni sumeriche coesistono sia la parentela divina che quella umana. Risolvere tale incongruenza ammettendo un'adozione divina, si rivela errato dal testo del *lugal* lagashita, dove è messa in risalto proprio la fisicità di tale legame, come si nota dallo stesso epiteto del sovrano, "seme impiantato nel grembo di Ningirsu". In ultimo, la presenza della statua non solo non può essere accertata, ma sembra poco probabile dal momento che implicherebbe una posizione particolare della stele che non consentirebbe la visione dell'altra faccia, o almeno la porrebbe in secondo piano.

²⁰ Oltre al suo uso nella stessa iscrizione della Stele di Eannatum, il motivo letterario è presente anche in una tarda versione del poema della creazione in cui Marduk cattura Tiamat con la sua rete (Winter 1985, 29 nota 17) mentre l'iconografia è riprodotta anche nel rilievo di Tutmosis III del settimo pilone del tempio di Amon-Ra a Karnak (Damiano 2001, 156) e in quello di una regina meroitica nel Tempio del Leone presso Naga (Stevenson Smith 1958, tav. 192).

²¹ Nigro 1997, 358.

²² Durante il regno akkadico, da Sargon in poi, prende il via il processo che porterà sotto Naram-Sin alla deificazione del sovrano (Liverani 1988, 242). Vi sono infatti cambiamenti evidenti nell'iconografia dei sovrani: Sargon nella Stele di Ištar regge la rete coi nemici davanti alla dea in trono; Naram-Sin nella sua stele indossa il copricapo a corna divino ed è paragonato tramite espedienti visuali (Nigro 1992, 65) alla montagna, simbolo del dio. Tuttavia una differenza gerarchica tra il dio e il sovrano permane e si manifesta proprio nelle dimensioni: Sargon è di altezza inferiore rispetto alla dea mentre Naram-Sin è messo in relazione con la montagna ma non ne uguaglia l'altezza. In conclusione, sembra verosimile che se Sargon avesse avuto la possibilità di rifarsi ad un antecedente in cui le dimensioni del sovrano fossero state superiori a quelle della dea, non avrebbe esitato a riproporre questo rapporto dimensionale nella sua stele. Ma, ispirandosi alla Stele degli Avvoltoi, si è fatto raffigurare nella posa del dio Ningirsu, rispettando però la differenza gerarchica con la dea.

intermedio verso la deificazione del sovrano sotto Naram-Sin. Nel disegno (fig. 1) l'altezza del dio Ningirsu è stata determinata tenendo presente i canoni dimensionali seguiti anche in altre raffigurazioni coeve, adottando un rapporto di 1/2,5 tra altezza del busto e altezza della parte inferiore del corpo²³, e considerando la dimensione dei registri del verso della stele che risultano così essere alti all'incirca 38 cm.

Infine gli uomini accatastati in modo scomposto all'interno della rete sono i nemici e il personaggio colpito dalla mazza del dio *l'ensi* della città rivale, essendo di dimensioni leggermente maggiori²⁴.

2.2. La dea *Ninḫursag*

La testa raffigurata nel frammento B appartiene al profilo di una dea, riconoscibile dal copricapo e dalle armi²⁵ che si intravedono. La tipologia della tiara corrisponde a quella attestata per le divinità nel III millennio, formata da due corna allungate e ricurve verso l'interno, fissate tramite una fascia, tra cui è inserita una piccola maschera inquadrata da piume²⁶. La tiara di per sé non è elemento sufficiente a determinare se si tratti di una divinità femminile o maschile, ma il particolare delle armi che fuoriescono dalle spalle è tipico delle dee. Ne è esempio la già citata Placca da Tello²⁷ che raffigura la dea *Ninḫursag*, madre di Ningirsu e sua consigliera nel mito di AN.ZU. Il ritrovamento nel tempio di questa divinità presso Tell Obeid di un

²³ È stato considerato tale rapporto nella Stele della Caccia (Strommenger - Himmer 1962, tav. 18), nella Placca del Sacerdote Dudu (de Sarzec - Heuzey 1913, tav. 5 bis n. 2), in quella di Ur-Nanše (de Sarzec - Heuzey 1913, tav. 2 bis n. 2) e in altre (Frankfort 1943, tav. 65 n. 318; de Sarzec - Heuzey 1913, tav. 2 ter n. 1; Frankfort 1939b, tav. 106 n. 186; de Sarzec - Heuzey 1913, tav. 2 bis n. 2). Già la ricostruzione di M.Th. Barrelet attribuiva al dio le proporzioni riscontrate nella Placca del sacerdote Dudu che conferivano al dio un corpo più schiacciato (Barrelet 1970, 248).

²⁴ L'immagine dei vinti acquista pregnanza di significato se confrontata con la più tarda Stele di Sargon Sb2: in questa i nemici non sono vittime ma prigionieri e sono ben caratterizzati tanto da poter riconoscere la loro origine meridionale, manifestando un rispetto e un'attenzione per i vinti, assenti nella Stele degli Avvoltoi, qui giustificati dalla ricerca del consenso dei nuovi sudditi da parte di Sargon o dalla volontà di questi di assicurare ai suoi soldati nuove terre e forza lavoro. Anche la differente resa del capo dei nemici è importante: la stele sargonica rende riconoscibile la figura del sovrano nemico descrivendolo accuratamente ma privandolo dello *chignon* regale, attribuendo così maggiore lustro alla vittoria del re che ha privato il suo avversario della regalità (Nigro 1997, 362-363); nel monumento di Eannatum, invece, il capo avversario si distingue solo per le dimensioni lievemente maggiori rispetto a quelle degli altri nemici.

²⁵ Interpretabili, secondo M.Th. Barrelet (1970, 244 nota 25^{bis}) anche come elementi vegetali. Si veda inoltre: Barrelet 1955, 226.

²⁶ Boemer 1967, 273-274, tab. I fig. D\5. Nel precedente periodo di Gemdt Nasr, la tiara, portata indifferentemente sui capelli sciolti o raccolti in uno *chignon*, appare sotto forma di uno strano copricapo a due protuberanze divergenti, come nel Vaso di Warka.

²⁷ Orthmann 1975, tav. 95b.

pannello in rame battuto con l'aquila leontocefala²⁸ rende certa l'identificazione della dea della stele, che è infatti seguita da uno stendardo con aquila²⁹.

M.Th. Barrelet³⁰ afferma che la dea è incedente perché, sebbene tra le raffigurazioni di divinità caratterizzate dal copricapo descritto siano più numerose quelle assise, una dea seduta avrebbe occupato più spazio di quello materialmente interposto tra la figura e Ningirsu. Il dio incedente è di solito associato ad una scena di lotta³¹, tema che si addice bene all'occasione di dedica della stele, ma non alla scena, che piuttosto è da ritenersi cultuale. Tuttavia la dea così ricostruita sembra essere troppo piccola e la presenza sulla Stele di Sargon di una dea, probabilmente Ištar³², assisa su un trono con pedana giustifica l'altra ricostruzione. Nel disegno qui proposto (fig. 1) la dea è riprodotta assisa, con un rapporto tra altezza totale e larghezza massima della veste di 1/1,8, che non solo rientra pienamente all'interno dei canoni dimensionali usati³³, ma è anche identico a quello riscontrabile nella Placca di Ninḫursag da Tello.

2.3. Il secondo registro: l'offerta della vittoria

Il secondo registro della stele è sicuramente quello più indagato, ma sinora la sua ricostruzione non ha trovato soluzione plausibile. È da tutti condivisa la ricostruzione anche in questo caso della dea Ninḫursag sulla sinistra del partito³⁴, mentre più controversa è la restituzione del personaggio al centro del registro. L. Heuzey per primo ha riconosciuto un carro nei resti di rilievo del frammento F ma ne ha interpretato male l'aspetto, scambiando per la parte anteriore del mezzo la superficie dal profilo ricurvo posta alla sinistra del timone³⁵. In seguito M.Th. Barrelet ha intuito che si trattasse della parte inferiore di una veste, simile a quella della divinità del primo registro, tuttavia sussistono ancora notevoli incertezze su quale tipo di carro possa essere qui ricostruito.

I modelli attestati in Mesopotamia nel III millennio, secondo W. Nagel³⁶, sono quattro:

1. carro a quattro ruote con cassetta e timone ricurvo (periodo di Mesalim di Kiš);

²⁸ Strommenger - Himmer 1962, tav. 79.

²⁹ Winter 1985, 15.

³⁰ Barrelet 1970, 243-245.

³¹ Barrelet 1970, 245.

³² Nigro 1997, 360.

³³ Si sono analizzati i personaggi assisi dello Stendardo di Ur, degli intarsi e delle placche votive coeve: il rapporto suddetto oscilla tra 1/1,2 e 1/1,8. Si sottolinea che il rapporto per i personaggi femminili, in particolare le divinità, è quasi sempre di 1/1,8.

³⁴ Barrelet 1970, 251.

³⁵ Heuzey - Thureau-Dangin 1909.

³⁶ Nagel 1966, 5.

2. carro a due ruote con timone dritto che prosegue fungendo da sella per il guidatore che vi sta seduto a cavalcioni (periodo di Mesalim);
3. carro con sella a due ruote e timone ricurvo (periodo di Mesalim);
4. carro a due ruote con cassetta e timone ricurvo (Fara/Ur I).

Poiché non è presente nel frammento F il parapetto tipico dei carri a quattro ruote (v. Stendardo di Ur), si è ritenuto si tratti del tipo a due. Un modellino del tipo n. 2³⁷ proviene da Tell Agrab³⁸: qui il giogo dei quattro onagri³⁹ è posto tra i collari della coppia più interna; le redini sono fissate ad anelli posti nella parte superiore del timone e poi attorcigliate attorno alla parte anteriore del carro; il corpo centrale è costituito da due assi, cui si attaccano le ruote e su cui può essere realizzata una sorta di sella ponendovi sopra delle pelli⁴⁰; il guidatore poggia i piedi su delle piccole sporgenze dell'asse centrale e rimane ad esso aggrappato con le ginocchia mentre il carro risulta essere stabile poiché rigidamente collegato dal timone agli onagri, come avviene nei calessi⁴¹. Non è ipotizzabile che nella stele figurino questo carro⁴² perché nelle rappresentazioni del veicolo il personaggio che guida, essendo a cavalcioni, ha sempre la veste rialzata che lascia scoperta una gamba⁴³, mentre nella stele non è visibile alcuna piega nella gonna.

Parimenti non è possibile restituire il tipo n. 3, corrispondente al veicolo del frammento di placca da Ur⁴⁴, che più si adatterebbe a quanto rimasto nei frammenti, poiché è presente sia il timone con sopra l'anello, sia la parte frontale del carro (se così si interpreta quella forma allungata parzialmente nascosta dalla gonna)⁴⁵.

Il carro n. 4 è invece stato proposto da M.Th. Barrelet, che ha disegnato il guidatore su di un asse orizzontale, e ha scelto due mostri come animali da tiro⁴⁶. Questa proposta si basa sul disegno errato di un sigillo⁴⁷ (U13963 University Museum of Philadelphia) che aggiunge una pedana orizzontale dove invece continua la veste del guidatore. Secondo M.A. Littauer e J. Crouwel un veicolo simile sarebbe attestato solo in seguito⁴⁸, e non sarebbe attendibile il paragone con due esempi di

³⁷ Vi sono anche numerosi esempi coevi in terracotta: Bollweg 1999, figg. 1-6.

³⁸ Frankfort 1943, 12-13, tavv. 58-60.

³⁹ L'identificazione degli animali da tiro utilizzati nel Protodinastico è in realtà incerta (Archi 2005-6).

⁴⁰ Come in una placca da Ur con carro a due ruote: Moortgat 1967, tav. 43.

⁴¹ E non perché, come affermano M.A. Littauer e J. Crouwel (1973, 325), il peso del corpo del guidatore è concentrato al di sopra del fulcro del veicolo.

⁴² Sarebbe questo il tipo di carro della stele secondo M.A. Littauer - J. Crouwel (1973, 324-325).

⁴³ V. un modellino di carro bronzeo dallo *Šara Temple* a Tell Agrab (Frankfort 1943, tav. 58 b n. 310).

⁴⁴ Moortgat 1967, tav. 43.

⁴⁵ Non potrebbe trattarsi di un personaggio in piedi davanti al carro poiché non si potrebbe giustificare la sua posizione più elevata nel registro.

⁴⁶ Barrelet 1970, 255 fig. 15.

⁴⁷ Littauer - Crouwel 1973, 326.

⁴⁸ Ad esempio in numerosi frammenti in terracotta del periodo di Isin e Larsa o della prima dinastia di Babilonia: Barrelet 1968, tav. 11, 52, 58, 59, 71; Bollweg 1999.

carro simili a quello ricostruito: il primo è un modello in terracotta da Kiš⁴⁹ in cui però la pedana è troppo bassa e non lascia vedere i piedi del guidatore, visibili invece nel disegno di M.Th. Barrelet; il secondo è il rilievo di un frammento di vaso in steatite dal *Sin Temple IX* di Khafaja⁵⁰ che costituirebbe l'unico esemplare per il Protodinastico, sennonché la schematicità del disegno fa supporre loro che l'artista abbia cercato, per maggior chiarezza, di mostrare più di quanto fosse effettivamente visibile. Sarebbe ricostruibile dunque un veicolo a due ruote con la pedana bassa, raffigurando il personaggio di profilo con i piedi non visibili e con la gonna frontale, come nel registro superiore. In questo modo però non troverebbe comunque giustificazione quella forma allungata che s'intravede dietro la gonna: nel modello fittile da Kiš e nel vaso da Khafaja, infatti, la pedana su cui sta il personaggio è direttamente collegata al timone. Solo esemplari più tardi sono dotati di parapetto, come un modellino in bronzo datato alla III Dinastia di Ur⁵¹ e un altro in terracotta⁵². Si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un tipo identico anche nel Protodinastico III e che questo sia raffigurato nella stele, giustificando così la forma allungata dietro la gonna.

Ma proprio l'assenza dell'elemento frontale aveva portato ad escludere un carro a quattro ruote, che è dunque un'ipotesi ugualmente plausibile. Nella ricostruzione qui proposta, tra le due opzioni si è scelta la seconda (fig. 1), data la presenza certa di un carro a quattro ruote nell'altra faccia della stele⁵³, simile a questo e nel timone e nella presenza della faretra con le armi⁵⁴. È possibile, poi, interpretare l'elemento allungato dietro alla gonna come parte del parapetto, ipotizzando che questo non sia raffigurato come una prosecuzione orizzontale del carro, come nello Stendardo di Ur, ma secondo una visione che potrebbe definirsi di scorcio, similmente a quanto avviene nella Faccia Storica⁵⁵. Questa ipotesi è avallata anche dalla presenza di un'ulteriore linea obliqua a sinistra dell'elemento allungato e di senso opposto rispetto a questo, che potrebbe quindi essere interpretata come una delle due assi di legno incrociate presenti nel parapetto dei carri sia della Faccia Storica che dello Stendardo di Ur.

Il secondo problema concerne il timone della vettura, che è più curvo rispetto alla maggior parte degli esempi noti, motivo per cui M.Th. Barrelet ha proposto che il carro fosse trainato da leoni alati⁵⁶. Eppure un intarsio da Nippur⁵⁷ mostra come la

⁴⁹ Langdon - Watelin 1934, 10-11, tav. XIV.

⁵⁰ Delougaz - Lloyd 1942, fig. 63.

⁵¹ Bollweg 1999, fig. 188.

⁵² Woolley 1955, 28.

⁵³ V. di seguito.

⁵⁴ Si intuisce la presenza della faretra grazie al laccio che si vede pendere dall'alto.

⁵⁵ V. di seguito.

⁵⁶ I.J. Winter (1985, 30 nota 27) afferma che la ricostruzione di M.Th. Barrelet è problematica ma non del tutto infondata, se messa in relazione con i testi cuneiformi neo-assiri del mito di AN.ZU, in cui il carro del dio Ninurta è ornato con gli emblemi della sua vittoria, cioè l'aquila e il leone (Reiner 1957).

⁵⁷ Littauer - Crouwel 1973, 328.

curvatura del timone possa essere variabile. Questo particolare, insieme alla lunghezza del timone, è stato dimostrato⁵⁸ corrispondere alla presenza d'aneli passabriglie sostenuti o meno da una stanga: nel caso del frammento F l'anello è posto direttamente sul timone, che è infatti fortemente arcuato. Non è dunque necessario, come ha sostenuto M.Th. Barrelet, ricostruire degli animali mitologici. La sua ipotesi si basa sul confronto con alcuni sigilli akkadici⁵⁹ in cui vi è un carro trainato da leoni alati sormontati da una divinità. Ma tralasciando l'inesistenza di confronti contemporanei o antecedenti alla stele, si dovrebbero vedere se non la dea, almeno le ali degli animali⁶⁰. Inoltre i guidatori dei carri akkadici incitano le belve con una frusta e non con lo sprone che, invece, attraversa obliquamente la gonna del personaggio del frammento F. Lo spazio tra il carro e la dea risulta invece sufficiente per un tiro a quattro onagri⁶¹ (fig. 2), ammettendo che siano con le teste chinate in avanti. Non sono attestate raffigurazioni simili, ma sembra verosimile che in un carro fermo gli onagri possano avere la testa reclinata.

Nella ricostruzione di fig. 1 si è utilizzato il carro col tiro a quattro dello Stendardo di Ur, variandone leggermente le proporzioni, dal momento che neanche all'interno dello Stendardo quelle utilizzate per ogni carro sono uniformi. Tuttavia, se si analizzano le proporzioni dei carri e degli onagri all'interno dello Stendardo, si nota che il rapporto è maggiore quando il carro è fermo, minore quando è in movimento. Nella stele non solo le proporzioni sono molto simili, ma anche qui il rapporto tra il carro e gli onagri è maggiore nella Faccia Storica, dove il veicolo è in movimento⁶².

Inoltre, se si considera l'altezza di un carro, questa certamente è superiore ad un metro, mentre quella degli onagri si aggira tra 100 e 140 cm⁶³. Le code degli onagri sono state raffigurate sovrapposte alla ruota, espediente già usato nello Stendardo⁶⁴ e, per quanto riguarda la figura, si sono seguite le proporzioni indicate per la ricostruzione della divinità della Faccia Mitologica.

⁵⁸ Dolce 1978, 118.

⁵⁹ Strommenger - Himmer 1962, tav. 113.

⁶⁰ Littauer e Crowel 1973, 328.

⁶¹ A. Parrot (1952, 97) riteneva che non avesse il tiro, tuttavia non vi sono esempi di carri privi degli onagri. Esistono invece raffigurazioni di carri privi di guida come nel rilievo da Ur (Moortgat 1967, tav. 43) o nel sigillo della collezione Baldwin Brett (tav. XXVII n. 6; Osten 1935, 28 e tav. IV).

⁶² Nello Stendardo di Ur il rapporto tra la lunghezza del carro e quella degli onagri nel primo registro, dove il carro è fermo, è di 1/1,6. Nel terzo registro invece i quattro carri raffigurati hanno da destra a sinistra i seguenti rapporti: 1/1,6; 1/2,1; 1/2,26; 1/2,38. Il rapporto dunque diviene minore man mano che aumenta l'impeto della corsa. Nella Stele degli Avvoltoi il rapporto è di 1/1,5 nel recto e 1/1,7 nel verso. Un ulteriore esempio è il modellino di carro in bronzo da Tell Agrab in cui il rapporto è 1/1,5.

⁶³ Nagel - Bollweg - Strommenger 1999, 158-159.

⁶⁴ Gli onagri del primo carro del terzo registro hanno le code sovrapposte alla parte anteriore del carro. Potrebbe comunque essere raffigurato anche il contrario, cioè le code parzialmente nascoste dalla ruota. Sembra utile segnalare che anche altrove nella stele è utilizzato l'espediente visuale della sovrapposizione nella resa della profondità.

La dea alla destra della scena è posta davanti ad un'architettura⁶⁵, che probabilmente rappresenta un tempio, di cui rimane solo un angolo e un piccolo decoro a forma di leone. Tranne che nel Vaso di Warka⁶⁶ e in un sigillo⁶⁷, le divinità di fronte al tempio sono rappresentate assise⁶⁸. A favore della ricostruzione della dea in trono vi è poi un fattore dimensionale: se in piedi sarebbe troppo piccola, mentre seduta rispetterebbe i canoni dimensionali attestati. La vicinanza tra la dea e gli onagri non si ritiene un problema dal punto di vista sia formale, dal momento che anche in altre raffigurazioni la distanza tra il personaggio divino e un animale è minima⁶⁹, sia concettuale, essendo gli onagri degli animali connessi con la sfera rituale⁷⁰.

Il guidatore del carro è secondo I.J. Winter il dio Ningirsu, ma potrebbe trattarsi del sovrano vincitore che giunge davanti al tempio di Ninĥursag: l'abbigliamento di Eannatum sarebbe differente rispetto alla Faccia Storica, ma non vi sono confronti per ipotizzare una visita di una divinità presso il tempio di un'altra dea, né il testo conservato vi accenna. Il soggetto della scena poi non è bellico ma sacro: poiché le numerose statue di sovrano trovate all'interno dei templi protodinastici⁷¹ sono raffigurate col busto nudo e così appaiono solo in questo contesto, similmente si può ipotizzare un abbigliamento diverso per il sovrano. La veste⁷² inoltre non è perfettamente identica a quella del registro superiore: la fascia centrale è più stretta e procede obliquamente, invece di essere leggermente svasata. Non si ritiene ovviamente che questo particolare sia probante, ma consente di restituire anche un altro tipo di gonna, simile a quella della Stele della Caccia o del Vaso di Warka. L'identificazione del personaggio alla guida del carro con il sovrano, seppur problematica, si basa anche su tre confronti: un sigillo in cui il sovrano con un'arma spinge un nemico verso una divinità posta di fronte al tempio⁷³, un rilievo da Kiš con il medesimo soggetto ma senza la dea⁷⁴ e un rilievo da Tello con la dea che liba e il sovrano dietro di lei che colpisce il nemico con una mazza⁷⁵. L'offerta del successo

⁶⁵ La sovrapposizione è un espediente visuale di resa della profondità che l'artista protodinastico sa ben usare.

⁶⁶ Sempre che il personaggio davanti al tempio sia interpretato come una dea e non come una sacerdotessa.

⁶⁷ Amiet 1980, n. 826.

⁶⁸ In generale sono più frequenti le immagini di divinità sedute di quelle di divinità stanti (Barrelet 1970, 239).

⁶⁹ Ad esempio in un sigillo da Umma (Amiet 1980, tav. 102 n. 1358).

⁷⁰ Si vedano ad esempio le sepolture di onagri presso Umm el-Marra e quanto affermato a riguardo da Schwarz (Schwarz *et alii* 2006, 633).

⁷¹ Frankfort 1954, 23.

⁷² Anche A. Becker (1985, 285) non ritiene che la somiglianza tra le due gonne sia un buon argomento per identificare il guidatore del carro con una divinità.

⁷³ Amiet 1980, n. 826.

⁷⁴ Moortgat-Correns 1989, 21, fig. 2.

⁷⁵ de Sarzec - Heuzey 1913, tav. 1 n. 1.

sul nemico presso il tempio o alla dea è quindi un motivo ricorrente e questo dono è simboleggiato dalle stele e dai monumenti dedicati nei santuari. Perciò si ritiene che il monumento di Eannatum fosse collocato in un tempio⁷⁶, essendo il suo rilievo e la sua mole differenti da quelli delle stele di confine⁷⁷, cui potrebbe peraltro rimandare⁷⁸.

3. FACCIA STORICA

3.1. *Il sovrano e l'avanzata dell'esercito: la vittoria corale*⁷⁹

La centina della stele è occupata da alcuni avvoltoi che si contendono dei resti umani, uccelli da sempre associati all'idea di dannazione eterna⁸⁰, poiché non vi è vita nell'aldilà per i corpi rimasti insepolti. Gli avvoltoi sono in volo nel cielo rappresentato dalla centina, scena che si oppone ai registri sottostanti, a ciò che avviene sulla terra⁸¹.

Il primo registro raffigura una scena di battaglia: una falange di soldati procede da sinistra verso destra, calpestando i corpi nudi dei nemici. Gli uomini sono protetti da scudi⁸² ed elmi e hanno le lance in posizione d'attacco⁸³. Davanti al gruppo vi è il sovrano Eannatum, riconoscibile non tanto per la presenza della didascalia, quanto per l'abbigliamento caratteristico dei sovrani: la gonna a balze di montone e il mantello a piccole ciocche sono raffigurati con precisione, in base all'iconografia del Protodinastico IIIb⁸⁴, mentre l'elmo del sovrano è più elaborato rispetto a quello dei suoi uomini, ed è paragonabile al casco d'oro di Meskaldug, lavorato per martellamento in modo da riprodurre l'acconciatura regale⁸⁵. Davanti al re vi sono i corpi di 13 vinti che vengono accatastati l'uno sull'altro da tre lagashiti: i corpi inferiori sono già su due file, come nel terzo registro, quelli superiori sono invece obliqui, come se stessero cadendo perchè gettati sul tumulo.

⁷⁶ Forse quello presso il Tell K, luogo di rinvenimento dei frammenti D, E ed F (Parrot 1948, 59-63).

⁷⁷ Winter 1985, 24.

⁷⁸ Nel testo righe XI 4-5; XIIv-Xv. 22-37.

⁷⁹ Matthiae 1994, 103.

⁸⁰ Sul significato nell'arte vicino orientale, in particolare nell'arte assira, si veda Jean 2005.

⁸¹ de Sarzec - Heuzey 1913, 96.

⁸² Frankfort 1954, 31.

⁸³ Nel complesso i pezzi dell'armatura sono simili a quelli attestati nel Cimitero Reale di Ur dove sono stati rinvenuti elmetti semplici a calotta di rame, asce di varie tipologie e punte di lancia (Pinnock 1995, 175-177.). Il tipo dell'ascia pressoché rettangolare o a banderuola (Nigro 2001-2003, 86) si oppone a quella dal profilo più sinuoso, anch'essa tra quelle rinvenute ad Ur.

⁸⁴ In questo periodo lo stile diviene infatti meno astratto e i particolari del modello vengono resi con cura (Frankfort 1954, 28).

⁸⁵ Pinnock 1995, 175.

3.2. *Il sovrano protagonista della vittoria: Eannatum sul carro*

Un secondo gruppo di soldati occupa la parte iniziale del secondo registro ed essi, a differenza della falange, sono privi di scudo e indossano un gonnellino a balze di lana, indumento che ha fatto ritenere si tratti di un gruppo scelto⁸⁶. Particolare importante è la lancia tenuta nella mano destra e appoggiata alla spalla, atteggiamento non tipico di soldati all'attacco ma di quelli semplicemente in marcia o in attesa, come è evidente dalla Mazza di Enannatum I o dal sigillo F 122538 del British Museum o dalla Stele di Sargon Sb1 di epoca posteriore. Davanti al gruppo vi è un carro guidato da Eannatum⁸⁷ che è raffigurato mentre scaglia con la mano sinistra⁸⁸ la sua lancia contro un nemico purtroppo perduto. La ricostruzione nell'articolo di I.J. Winter interpreta anche questo come un carro a due ruote. Ma pure qui, ancor più chiaramente che nella Faccia Mitologica, è ricostruibile un carro a quattro ruote simile a quelli dello Stendardo di Ur, essendo presente sia il parapetto che un secondo personaggio dietro il sovrano⁸⁹, mai attestato nei carri a due ruote. Nella ricostruzione proposta (fig. 2) il carro non ha il parapetto frontale ma leggermente scorciato⁹⁰, come in una rudimentale prospettiva, e non ha, quindi, le stesse proporzioni di quello dello Stendardo, rispetto al quale è più corto⁹¹. Osservando poi le truppe dello stesso registro si nota che la loro disposizione secondo linee oblique tende a suggerire profondità, ed è all'incirca lo stesso l'andamento della linea tracciabile al di sopra del parapetto; Eannatum e il carro invece seguono linee quasi orizzontali, la cui lieve inclinazione è giustificabile dal piano inclinato su cui procede il veicolo, simile a quello su cui è il re nel registro superiore, e che consente di superare il dislivello tra i corpi dei nemici⁹² e il terreno.

3.3. *La tumulazione dei nemici*

Nel terzo registro sono raffigurati dei riti funebri cui assiste una figura assisa, Eannatum secondo A. Moortgat e I.J. Winter⁹³, Ningirsu secondo H. Frankfort⁹⁴. Di

⁸⁶ Heuzey 1892, 263. Ciò non è comunque verificabile, dal momento che il corpo dei soldati del registro superiore è reso illeggibile dalla presenza degli scudi.

⁸⁷ Anche in questo caso all'identificazione contribuiscono sia la didascalia sia i dettagli iconografici.

⁸⁸ Gli altri soldati tengono invece l'arma nella mano destra: secondo L. Heuzey (1892, 263) si tratta di una "dote personale" del sovrano che, similmente agli eroi omerici, era in grado di combattere con ambe le mani.

⁸⁹ Nella ricostruzione è reso sempre in base allo Stendardo.

⁹⁰ Un pattern si definisce scorciato quando "viene vissuto come una deviazione d'una figura strutturalmente più semplice (il carro visto lateralmente come nello Stendardo di Ur) da cui venga derivato mediante un cambiamento d'orientamento in profondità" (Arnheim 1954, 108).

⁹¹ Probabilmente è stato questo problema dimensionale, insieme al confronto con l'altra faccia, a guidare la ricostruzione di I.J. Winter, tuttavia si ritiene che le dimensioni differenti siano giustificate dalla particolare veduta di scorcio.

⁹² Nel secondo registro sono visibili solo nella parte laterale conservata del frammento E.

⁹³ Moortgat 1967, 49; Winter 1985, 18.

⁹⁴ Frankfort 1954, 158.

fronte a questo personaggio coi piedi poggiati su una pedana vi è un sacerdote⁹⁵ che è raffigurato nudo mentre versa delle libagioni in due vasi rituali⁹⁶, simili a quello in pietra di Warka, parzialmente coperti dal corpo del toro sacrificato⁹⁷. La scena è riprodotta anche sulla citata Placca da Tello, in due rilievi da Nippur, in un terzo da Ur e in alcuni sigilli⁹⁸, e in tutti questi casi la libagione avviene di fronte ad una divinità e non ad un sovrano. Ammettere quindi che il personaggio seduto sia Eannatum significherebbe divinizzarlo, il che è inammissibile dal momento che né lui né i suoi successori hanno mai proclamato la loro natura divina⁹⁹.

A sinistra vi è la scena di erezione di un tumulo su cui due uomini si arrampicano per gettarvi della terra. Il problema centrale della raffigurazione concerne chi siano i morti. Si ritiene poco probabile che si tratti dei caduti lagashiti, poiché non ci sarebbe alcun intento propagandistico nel mostrare i propri caduti e non si avrebbe alcun confronto nella tradizione mesopotamica¹⁰⁰. Inoltre nel primo registro è raffigurata l'erezione di un altro tumulo, sicuramente composto dai corpi dei nemici. L'interesse di Eannatum per la sorte e la sepoltura dei caduti ha intento più minaccioso che pietoso¹⁰¹, adeguato alla dimensione cantonale dei conflitti, affrontati dal sovrano non per mire espansionistiche ma per il mantenimento dello *statu quo*.

3.4. Quarto registro

Quel poco che è rimasto della raffigurazione consente di ricostruire una terza scena di battaglia. Sono visibili solamente le teste dei nemici in fuga verso destra. Da queste si distingue la testa del sovrano nemico sia per la rottura dell'isocefalia, sia perché voltata a sinistra. Il sovrano viene colpito in viso da una lancia, probabilmente scagliata da Eannatum, in una scena parallela a quella del secondo registro. Accanto alla testa del sovrano colpito è conservata una piccola parte d'iscrizione, come una

⁹⁵ Winter 1986a, 195.

⁹⁶ Amiet 1980, 45.

⁹⁷ Ancora una volta la sovrapposizione è il mezzo visuale usato nella resa spaziale (Winter 1985, 17).

⁹⁸ Placca da Tello: Orthmann 1975, tav. 95b; placche votive da Nippur: Parrot 1960, 129 fig. 158 c e d; sigilli: Porada 1954, tav. XX n. 125; Moortgat-Correns 1989, 103 fig. 2; Legrain 1936, n. 534; Legrain 1936, n. 533.

⁹⁹ Amiet 1980, 53. Nella ricostruzione a fig. 2 il dio assiso è raffigurato in base ad una placca da Khafaja rinvenuta nel Tempio di Nintu (Frankfort 1943, tav. 64 n. 315), in cui è rappresentata una divinità maschile in trono che tiene in una mano un elemento vegetale e nell'altra sia l'arma ricurva sia una mazza. La ricostruzione è ovviamente ipotetica e si è scelta tale iconografia per rimandare alla raffigurazione di Ningirsu della Faccia Mitologica.

¹⁰⁰ Winter 1983, 19 nota 40.

¹⁰¹ L'uso antico-babilonense di erigere tumuli sui corpi dei vinti, secondo A. Westenholz (1970), trova giustificazione in primo luogo perché, essendo le guerre del terzo millennio fra città vicine, i vincitori avrebbero temuto gli spiriti adirati e senza tregua dei nemici che dopo la morte, se privati della sepoltura, avrebbero continuato a vagare nella loro terra, e secondariamente perché i tumuli potevano essere un monito per la città nemica al rispetto dei confini stabiliti.

didascalia, che identifica l'uomo colpito col sovrano di Kiš. I.J. Winter¹⁰² non ha accettato questa identificazione e ha messo in dubbio che si tratti di un'*etichetta* simile a quelle dei rilievi assiri¹⁰³, mentre sarebbe semplicemente una colonna di testo interrotta dalla frattura, essendo simile nella suddivisione interna e nelle dimensioni alle righe di testo ad essa direttamente adiacenti¹⁰⁴.

4. RAPPORTI DIMENSIONALI

Si è cercata una conferma delle identificazioni dei personaggi raffigurati nello studio dei rapporti dimensionali, tenendo conto che i due registri della Faccia Mitologica sono differenti in altezza da quelli della Faccia Storica. Per il verso si è scelta come unità di confronto l'altezza dello schiavo che erige il tumulo, la minore fra tutte; per il recto invece ci si è limitati al rapporto tra Ningirsu e la dea, e tra questa ed Eannatum. Le grandezze misurate nel recto sono state poi riportate in proporzione alla dimensione dei registri del verso, considerando per questi un'altezza di 38 cm circa. I risultati ottenuti confermano l'esistenza di una gerarchia dimensionale (fig. 3). Si può così corroborare ulteriormente l'identificazione con il dio Ningirsu del personaggio con la rete e di quello, di dimensione maggiore, cui viene offerta la libagione. Infine, il personaggio sul carro sembra essere verosimilmente Eannatum perché possiede un ordine di grandezza inferiore a quello della dea.

5. CONCLUSIONI

I.J. Winter¹⁰⁵ afferma che la Stele di Eannatum è “il primo monumento che possa essere identificato come pubblico, storico, e narrativo”, e riconosce una corrispondenza tra gli eventi ritratti e il testo. La Faccia Mitologica contrappone all’“episodic method” il “culmination method”¹⁰⁶, poiché la divinità con la rete rappresenta l'esito finale della battaglia¹⁰⁷. In questo lato della stele non vi è successione cronologica, piuttosto contemporaneità d'eventi. Il registro inferiore

¹⁰² Winter 1985, 19-20. In un suo articolo successivo I.J. Winter (1986b) ha analizzato in modo più completo il problema, confrontando le tre didascalie della stele con gli altri esempi del Protodinastico. L'unica didascalia certa della stele è quella del secondo registro, non incorniciata da linee come le altre due. Sebbene didascalie similmente incorniciate da linee trovino confronto con la Placca di Urnanše e con un frammento di una placca votiva di Enannatum, la *cartouche* del primo registro si distingue dalle altre caselle del testo solo per le dimensioni leggermente maggiori, ma anche qui l'associazione col personaggio raffigurato vicino potrebbe essere casuale.

¹⁰³ Matthiae 1996, 70.

¹⁰⁴ Nelle altre iscrizioni di Eannatum solo una volta, nella maledizione conclusiva del testo, è menzionato il sovrano di Kiš e quindi I.J. Winter (1986b, 210) suggerisce che la terza *cartouche* non sia altro che parte della conclusione del testo della stele.

¹⁰⁵ Winter 1985, 13.

¹⁰⁶ Perkins 1957, 58.

¹⁰⁷ Winter 1985, 16.

rappresenta Eannatum che presso il tempio offre la sua vittoria alla dea Ninḫursag. Simboli del suo successo sono sia l'aquila sia il carro: la prima rimanda al trionfo di Ningirsu; il secondo rappresenta la vittoria umana, come nella "Faccia della Guerra" dello Stendardo di Ur, dove nel registro più alto il veicolo è raffigurato significativamente privo di guidatore, nella stessa scena in cui i prigionieri sono condotti al cospetto del sovrano¹⁰⁸.

Il registro maggiore del recto mostra invece il risvolto mitico dell'esito della vittoria di Eannatum: la dea Ninḫursag, che ha ricevuto l'offerta dal sovrano, non assiste ad un trionfo umano ma a quello divino di Ningirsu, raffigurato con la rete contenente i nemici; il successo del re è comunque rappresentato dallo stendardo con l'aquila che si è definita naturale, contrapposta a quella leontocefala tenuta in mano dal dio. L'opposizione e contemporaneità tra ciò che avviene nel mondo umano e in quello divino, all'interno e fuori del tempio, è stata anche riconosciuta in una placca da Ur¹⁰⁹ in cui è presentato un rituale sia all'esterno del tempio sia all'interno al cospetto del dio.

La Faccia Storica secondo Winter può essere letta dal basso verso l'alto¹¹⁰, individuando una successione di tre battaglie differenti con interposto il secondo registro che rappresenterebbe Eannatum assiso mentre sogna, come narrato nel testo¹¹¹.

È difficile, in primo luogo, che questo registro rappresenti una scena d'*incubatio* poiché, sebbene nell'iconografia del Protodinastico non siano attestate raffigurazioni di personaggi dormienti, vi sono dei sigilli coevi con individui supini, per lo più in scene relative ad unioni sacre¹¹². Inoltre, le immagini di personaggi assisi sono comuni e l'iscrizione della famosa Statua B di Gudea seduto¹¹³ non sembra prova sufficiente ad identificare questa posa con l'atto dell'*incubatio*, esclusivamente in base alla menzione del sogno avuto dal principe di Lagaš¹¹⁴ nel tempio e fonte di ispirazione del progetto raffigurato sulla tavoletta posta sulle sue gambe¹¹⁵.

Secondariamente, potrebbe rivelarsi errato leggere gli eventi ricercandovi una sequenzialità fondata sulle categorie prettamente occidentali di causa ed effetto. Un'interpretazione più puntuale, seppure fosse stata all'origine possibile, è oggi

¹⁰⁸ Tuttavia il tema bellico dello Stendardo, pur essendo il medesimo della stele, ha una connotazione del tutto differente poiché non vi è alcun rimando ad un legame tra il successo del sovrano e la vittoria divina. Del resto il rinvenimento all'interno delle tombe principesche del Cimitero di Ur indica come la sua funzione celebrativa fosse ristretta all'ambito della corte.

¹⁰⁹ Winter 1986a, 195.

¹¹⁰ Come nel Vaso di Warka e nello Stendardo di Ur (Winter 1985, 19). Tuttavia la Stele akkadica di Rimuš da Tello prevede un senso di lettura dall'alto verso il basso, contrariamente alla tendenza mesopotamica all'ascenzionalità (Nigro 2001-2003, 77).

¹¹¹ Colonne VI 25 a VIII 5.

¹¹² Si veda ad esempio Frankfort 1939a, tav. XV l.

¹¹³ Riguardo alla statuaria di Gudea si veda: Matthiae 2000, 33-36.

¹¹⁴ Winter 1985, 20.

¹¹⁵ Alle stesse conclusioni è giunta B. Alster (2004).

sfortunatamente negata sia dallo stato frammentario del monumento, sia dall'assenza e di didascalie e di particolari che consentano un'identificazione precisa. L'ordine dei fatti narrati non è cronologico neppure nell'iscrizione di Eannatum che presenta una successione di episodi differente da quella di altri testi dello stesso sovrano¹¹⁶. L'iscrizione poi non era comprensibile alla maggior parte degli osservatori, di certo informati altrimenti delle imprese del sovrano.

La raffigurazione può ora intendersi solo ad un livello più superficiale, non come una sequenza di eventi ma come insieme di momenti e modi diversi di vittoria del sovrano. Leggendo in questo modo il verso della stele, il registro superiore raffigura il sovrano vincitore e guida dell'esercito lagashita, che partecipa alla vittoria più che esserne la causa diretta¹¹⁷. Nel secondo dall'alto, l'azione viene totalmente riferita al sovrano sul carro, simbolo di status sociale e di vittoria, mentre l'esercito appare in una posizione di attesa ancor più inattiva. Il terzo registro può essere letto, venendo meno la necessità d'inserimento in una sequenza cronologica, come l'esito ineluttabile di qualsiasi scontro sostenuto da Eannatum in difesa del dio e della sua volontà; i corpi degli avversari, ammassati in tumuli, divengono così monito alle città vicine¹¹⁸. Il registro inferiore sfortunatamente è troppo lacunoso perché si possa ricercare in esso un significato generale, tuttavia Heuzey¹¹⁹ suggerisce che ritragga l'uccisione dei prigionieri nemici, interpretando come una richiesta di grazia il gesto del sovrano avversario, che porta la mano di fronte al volto. Effettivamente anche nella Stele di Naram-Sin la figura stante di fronte al sovrano è stata interpretata come simbolo di preghiera e sottomissione proprio in virtù del medesimo gesto¹²⁰. Se così fosse si potrebbe ipotizzare una lettura dall'alto verso il basso, interpretando la scena dell'ultimo registro come l'uccisione finale dei prigionieri.

La presenza della stele votiva all'interno del tempio testimonia al popolo di Lagaš, destinatario dell'opera, la liceità dell'azione del re e "ne garantisce il prolungarsi degli effetti nel futuro per l'assunzione da parte degli dei della sua tutela"¹²¹. Questo messaggio è trasmesso in forma adeguata al pubblico lagashita, utilizzando espedienti visuali di immediata ed inconscia comprensione; è il prodotto di un artista che non può essere definito immaturo ma consapevole dei mezzi espressivi, idonei al significato di cui la sua opera deve farsi vettore.

¹¹⁶Cooper 1983, 25.

¹¹⁷Matthiae 1994, 103.

¹¹⁸Westenholz 1970, 29.

¹¹⁹de Sarzec - Heuzey 1913, 180.

¹²⁰Nigro 1992, 77.

¹²¹Matthiae 1994, 98.

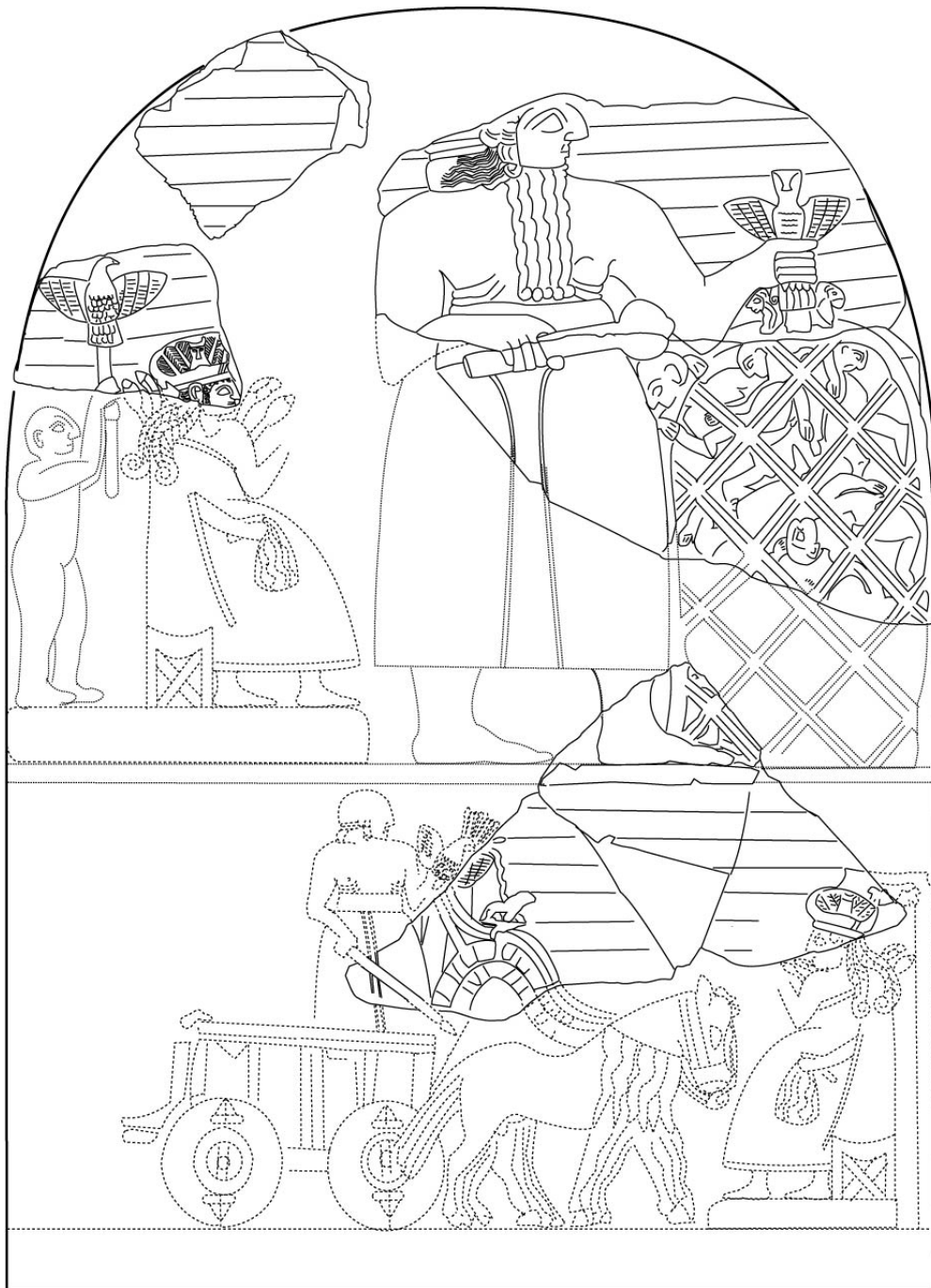
BIBLIOGRAFIA

- ALSTER, B.
2004 Images and Text on the Stele of the Vultures: *AfO* 50 (2004), pp. 1-10.
- AMIET, P.
1980 *La Glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris 1980.
- ARCHI, A.
2005-2006 Recensione a: EDZARD, D.O. - STRECK, M.P., Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie 10, Berlin-New York 2003-2005: *AfO* 51(2005-2006), 348-350.
- ARNHEIM, R.
1954 *Art and Visual Perception: A Psychology of the Creative Eye*, Berkeley-Los Angeles (Trad. It. Arte e Percezione visiva, Milano 2004¹⁹).
- AZARPAY, G.
1989 The Neo-Sumerian Canon of Proportions in Art: DE MEYER, L. - HAERINCK E. (edd.): *Archeologia Iranica et Orientalis, Miscellanea in Honorem Louis Vanden Berghe*, Gent 1989, pp. 164-180.
- BARRELET, M.TH.
1955 Les déesses armées et aillées: *Syria* 32 (1955), pp. 222-260.
1968 *Figurines et reliefs en terre cuite de la Mésopotamie antique*, Paris 1968.
1970 Peut-on remettre en question la «Restitution matérielle de la Stèle des Vautours»? : *JNES* 29 (1970), pp. 233-258.
- BECKER, A.
1985 Neusumerische Renaissance? Wissenschaftsgeschichtliche Untersuchungen zur Philologie und Archäologie: *BaM* 16 (1985), pp. 283-288.
- BOEMER, R.M.
1967 Die Entwicklung der Hörnerkrone von ihren Anfängen bis zum Ende der Akkad-Zeit: *Berliner Jahrbuch für vor- und Frühgeschichte* 7 (1967), pp. 273-291.
- BOLLWEG, J.
1999 *Vorderasiatische Wagentypen im Spiegel der Terrakottaplastik bis zur Altbabylonischen Zeit*, Göttingen 1999.
- COOPER, J.S.
1983 Reconstructing History from Ancient Inscriptions: The Lagash-Umma Border Conflict: *SANE*, vol. 2, fascicolo 1 (1983).
- DAMIANO, M.
2001 *Antico Egitto. Lo splendore dell'arte dei faraoni*, Milano.
- DELOUGAZ, P.-LLOYD, S.
1942 *Pre-Sargonid Temples in the Diyala Region* (OIP 58), Chicago 1942.
- DOLCE, R.
1978 *Gli intarsi mesopotamici dell'epoca Protodinastica*, Roma 1978.
1995 La cultura artistica di Ebla Protosiriana: MATTHIAE, P.- PINNOCK, F.- SCANDONE MATTHIAE, G. (a cura di), *Ebla, Alle origini della civiltà urbana*, Milano 1995, pp. 126-133.
- FRANKFORT, H.
1939a *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London 1939.
1939b *Sculpture of the Third Millennium B.C: from Tell Asmar and Khafāja* (OIP 40), Chicago 1939.
1943 *More Sculpture from the Diyala Region* (OIP 60), Chicago 1943.
1948 *Kingship and the Gods*, Chicago 1948.

La Stele degli Avvoltoi: una rilettura critica

- 1954 *The Art and the Architecture of the Ancient Orient*, London 1954.
- HEUZEY, M.L.
1892 Reconstruction partielle de la Stèle du Roi Êannadou (dite Stèle des Vautours): *CRAI* 1892, pp. 262-274.
- HEUZEY, M.L. - THUREAU-DANGIN, F.
1909 *Restitution matérielle de la Stèle des Vautours. Restitution archéologique par Léon Heuzey. Restitution épigraphique par F. Thureau-Dangin*, Paris 1909.
- JEAN, C.
2005 Des rapaces dévoreurs d'ennemis: un symbole de la victoire royale: *Subartu XVI* (2005), pp. 85-97.
- LANGDON, S. - WATELIN, L. CH.
1934 *Excavations at Kish*, vol. IV, Paris 1934.
- LEGRAIN, L.
1936 *Arcaic Seal Impressions. Ur Excavations*, vol. III, Oxford 1936.
- LITTAUER, M.A - CROWEL, J.
1973 The Vulture Stela and an Early Type of Two-Wheeled Vehicle: *JNES* 32 (1973), pp. 324-329.
- LIVERANI, M.
1988 *Antico Oriente: Storia società economia*, Roma 1988.
- MARCHETTI, N.
1996 L'Aquila Anzu: nota su alcuni amuleti mesopotamici: *Vicino Oriente X* (1996), pp. 105-121.
- MATTHIAE, P.
1994 *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Roma-Bari 1994.
1996 *La Storia dell'Arte dell'Oriente Antico. I grandi imperi 1000-330 a.C.*, Milano 1996.
2000 *La Storia dell'Arte dell'Oriente Antico. Gli stati territoriali, 2100-1600 a.C.*, Milano 2000.
- MOORTGAT, A.
1967 *Die Kunst der Alten Mesopotamien. Die klassische Kunst Vorderasiens*, Köln 1967.
- MOORTGAT-CORRENS, U.
1989 *La Mesopotamia*, Torino 1989.
- NAGEL, W.
1966 *Der mesopotamische Streitwagen und seine Entwicklung im ostmediterranen Bereich*, Berlin 1966.
- NAGEL, W. - BOLLWEG, J. - STROMMINGER, E.
1999 Der "Onager" in der Antike und die Herkunft des Hausesels: *Altorientalische Forschungen* 26 (1999), pp. 154-201.
- NIGRO, L.
1992 Per una analisi formale dello schema compositivo della Stele di Naram-Sin: *CMAO* 4 (1992), pp. 61-100.
1996 Visual Role and Ideological Meaning of the Enemies in the Royal Akkadian Relief: PROSECKY, J. (ed.), *Intellectual Life of the Ancient Near East, Papers Presented at the 43rd Rencontre Assyriologique Internationale (Prague 1-5 July 1996)*, Prague 1996, pp. 283-297.
1997 Legittimazione e consenso: iconologia, religione e politica nelle Stele di Sargon di Accad: *CMAO* 7 (1997), pp. 351-392.
1998 The two Steles of Sargon: Iconology and Visual Propaganda at the Beginning of Royal Akkadian Relief: *Iraq* 60 (1998), pp. 85-102.
2001-2003 La Stele di Rimush da Tello e l'indicazione del rango dei vinti nel rilievo reale Akkadico: *Scienze dell'Antichità* 11 (2001-2003), pp. 71-93.

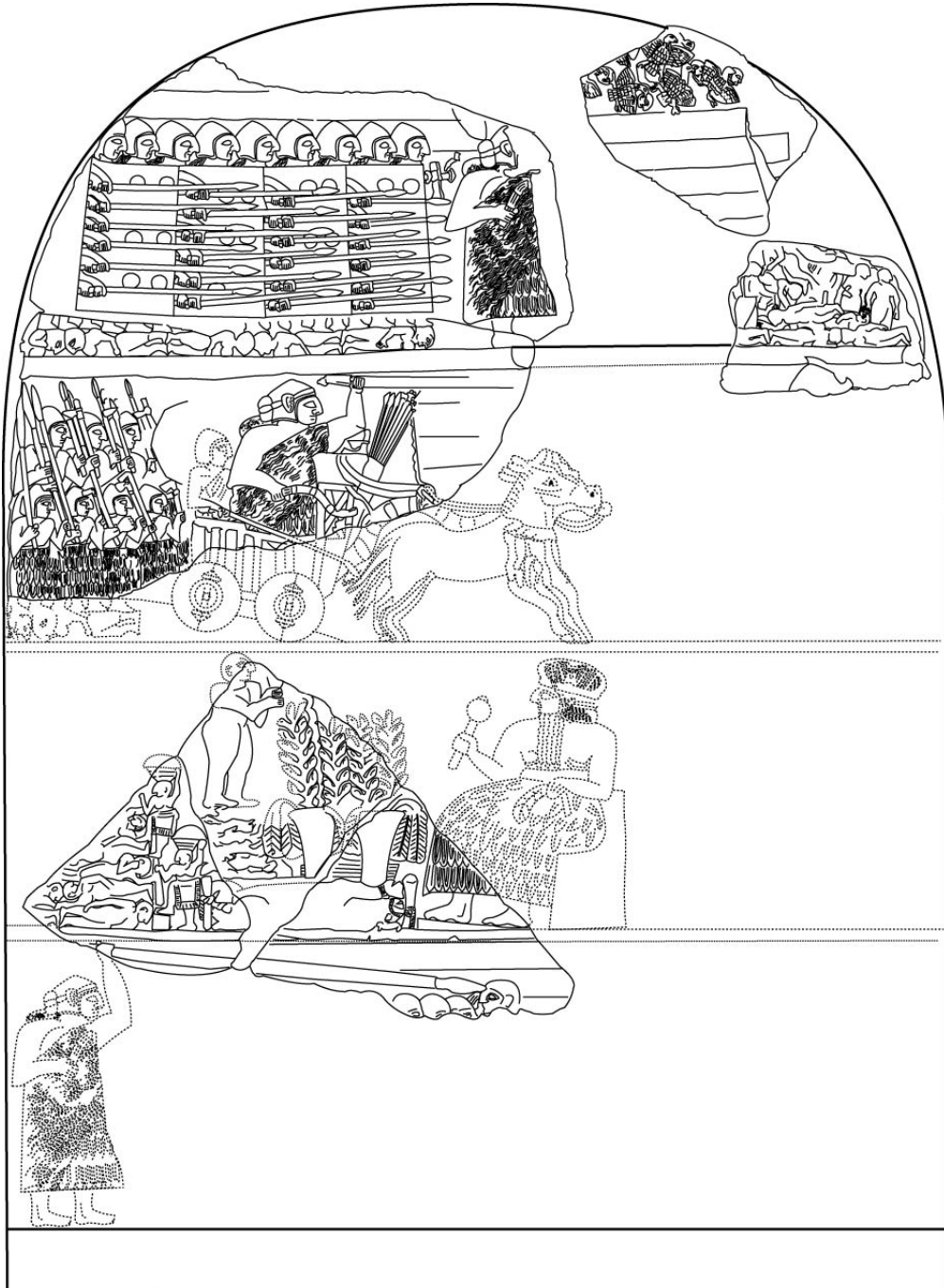
- ORTHMANN, W.
 1975 *Der Alte Orient* (Propyläen Kunstgeschichte 14), Berlin 1975.
- OSTEN, H.H.
 1935 *Ancient Oriental Seals in the Collection of Mrs Agnes Baldwin Brett*, Chicago 1935.
- PARROT, A.
 1948 *Tello. Vingt Campagnes de Fouilles (1877-1933)*, Paris 1948.
 1952 Statuaire mésopotamienne du Dynastique Archaïque: *Iraq* 14 (1952), pp.73-75.
 1960 *I Sumeri*, Milano 1960.
- PERKINS, A.
 1957 Narration in Babilonian Art: *AJA* 61 (1957), pp. 54-62.
- PINNOCK, F.
 1995 *Ur. La città del dio-luna*, Roma-Bari 1995.
- PORADA, E.
 1954 *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collections. The Collection of the Pierpont Morgan Library*, Washington 1954.
- REINER, E.
 1957 Le char de Ninurta et le prologue du Mythe de Zu: *RA* 51 (1957), pp. 107-110.
- DE SARZEC, E. - HEUZEY, M.L.
 1913 *Decouvertes en Chaldée*, Paris 1913.
- SCHWARZ, G.M. *ET ALII*
 2006 A Third-Millennium B.C. Elite Mortuary Complex at Umm el-Marra: *AJA* 104 (2006), pp. 603-641.
- STEVENSON SMITH, W.
 1958 *The Art and Architecture of Ancient Egypt*, London 1958.
- STROMMENGER, E. - HIMMER, M.
 1962 *Fünf Jahrtausende Mesopotamien*, München 1962.
- DE VAUX, R.
 1957 *Les Institutions de l'Ancien Testament*, Paris 1957.
- WESTENHOLZ, A.
 1970 *Berūtum, damtum*, and Old Akkadian KI.GAL: Burial of Dead Enemies in Ancient Mesopotamia: *AfO* 23 (1970), pp. 27-31.
- WINTER, I.J.
 1985 After the Battle is Over: The Stele of the Vultures and the Beginning of the Historical Narrative in the Art of the Ancient Near East: KESSLER, H.L.- SHEVRE, M. SIMPSON (edd.), *Pictorial Narrative in Antiquity and the Middle Ages* (Studies in the History of Art 16), Washington 1985, pp. 11-32.
 1986a Women in Public: the Disk of Enheduanna, the Beginning of the Office of En-Priestess, and the Weight of Visual Evidence: DUNAND, J.M. (ed.), *La Femme dans le Proche-Orient Antique, Compte Rendue de la XXXIle Rencontre Assyriologique Internationale (Paris, 7-10 Juillet 1986)*, Paris 1986, pp. 189-201.
 1986b Eannatum and the "King of Kiš"? Another Look at the Stele of the Vultures and "Cartouches" in Early Sumerian Art: *ZA* 76 (1986), pp. 205-212.
- WOOLLEY, L.
 1955 *Ur Excavations IV. The Early Periods*, Philadelphia 1955.



20 cm

scala 1:10

Fig. 1. Ricostruzione della Faccia Mitologica.



20 cm

scala 1:10

Fig. 2. Ricostruzione della Faccia Storica.

La Stele degli Avvoltoi: una rilettura critica

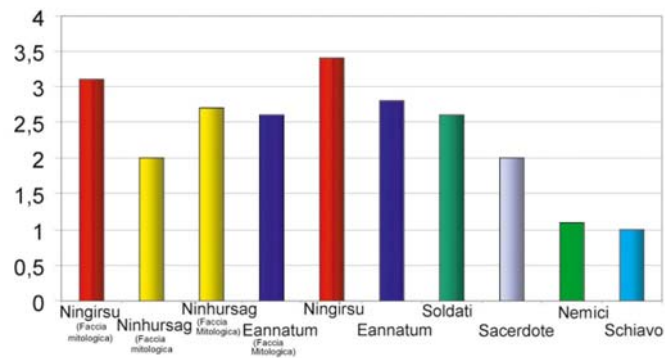
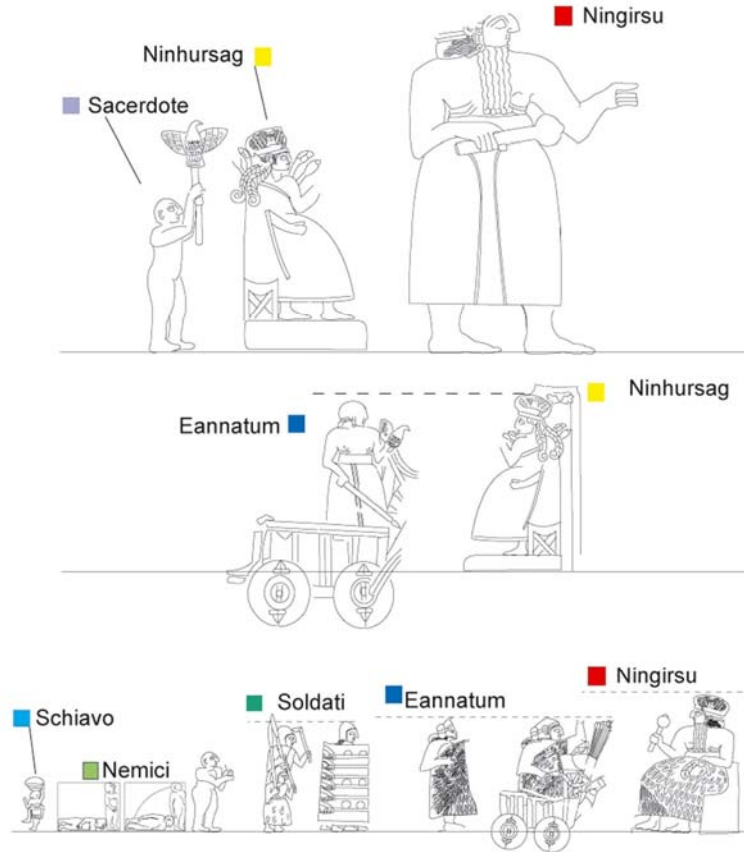


Fig. 3. Rapporti dimensionali all'interno della Stele.

